

# I Papi e l'arte medica fra cura e spiritualità

STORIA

Dopo i primi secoli in cui non compare la figura del dottore personale, l'archiatra diventa un punto fermo nella vita dei Pontefici, attenti all'evoluzione scientifica e mai ostili

VITTORIO A. SIRONI

**I**l rapporto tra medicina e papato è un argomento poco indagato. Un'accurata analisi storiografica - che risulta però al tempo stesso anche una lettura coinvolgente e per certi versi affascinante - è affrontata dal nostro maggior storico della medicina, Giorgio Cosmacini, nel suo recente libro *La medicina dei papi*. Non è la semplice cronistoria delle malattie e delle cure relative ai romani pontefici. È un approccio sistematico che esplora le relazioni tra medicina e papato dall'anno Mille ai giorni nostri attraverso una doppia chiave di lettura: la prima riguardante l'esame dei documenti ufficiali della Santa Sede sulle problematiche medico-sanitarie e la seconda costituita dalla descrizione delle figure di alcuni architri (i medici del papa) con i loro interventi curativi relativi alle patologie del "corpo papale".

Un corpo da intendersi sotto due aspetti: l'uno strettamente somatico di una corporeità fisica evidente negli acciacchi e nelle malattie, l'altro altamente simbolico di una corporeità metaforica, consegnato alla "funzione pontificia" espressa da bolle ed encicliche. Tra queste non poche sono quelle che storicamente hanno codificato, attraverso l'autorevole parola del papa, il pensiero ufficiale della Chiesa su temi e problemi di particolare rilevanza medico-scientifica.

Nei primi secoli del papato la figura di un "medico personale" impegnato a occuparsi dei problemi sanitari del pontefice non esisteva. Solo nei secoli successivi l'archiatra avrebbe iniziato a svolgere un ruolo rilevante e ufficiale nella salvaguardia della salute e per la cura delle patologie del papa, diventando anche testimone e cronista delle condizioni fisiche dei pontefici.

Apprendiamo così che Pio III (che regnò solo per poche settimane nel 1503) fu il primo Papa a essere sottoposto a un intervento chirurgico per asportare una tumefazione gottosa della gamba destra e che Clemente VIII (Pontefice dal 1592 al 1605) soffriva di apoplezia che gli procurava lancinanti mal di testa. O ancora che Giulio II (regnante tra 1503 e il 1513) lamentava forti dolori ai piedi per l'artrosi e la gotta. Oppure come Sisto V (Papa dal 1585 al 1590) morì a causa di un attacco di malaria, come Pio XI (Papa dal 1922 al 1939) soffriva di attacchi cardiaci e che il suo successore Pio XII aveva un'ernia jatale che gli causava spesso un singhiozzo prolungato.

Nonostante queste condizioni invalidanti il corpo fisico dei Pontefici, il loro ruolo di guida nel discernimento di questioni spesso non semplici in ambito medico e scientifico non è mai venuto meno. Discorsi, bolle, encicliche relativi alle questioni sanitarie hanno rappresentato nel tempo un punto di riferimento coerente con i principi della dottrina cattolica, talvolta in dialettico confronto con la visione laica corrente. In modo molto più aperto e "radicale" di quanto una storiografia superficiale e pregiudiziale è andata sovente sostenendo.

Come riguardo al divieto della dissezione anatomica per fini medici, in realtà mai imposto dall'autorità pontificia, che si era limitata a indicare, con un breve del 1482 di Sisto IV, l'opportunità della ricomposizione del cadavere per la cristiana sepoltura dopo la sezione anatomica. Anche la discriminazione nei

confronti all'esercizio della professione medica a Roma e nei territori dello Stato Pontificio per gli ebrei fu ben presto superata, nella forma e nella sostanza, dalla nomina, per lunghi secoli, come architri proprio di medici ebrei, ritenuti i migliori per conoscenza e pratica.

Medicina sociale, bioetica della vita e della morte, ecologia del creato e salute dell'uomo sono le tematiche affrontate dagli ultimi pontefici. Il rapporto tra medicina e papato correla sempre più, come scrive Cosmacini nella conclusione del suo libro, tra «una medicina caratterizzata da un crescente sviluppo tecnologico, con le sue implicazioni socioeconomiche ed etiche, e un papato caratterizzato a sua volta da uno sforzo continuo nel riverberare, sulla transeunte naturalità di ciò che è umano, la perenne sacralità di ciò che è divino». La Chiesa si rinnova per salvare l'umanità, sottolinea l'autore.

In questo mirabile intento emerge il ruolo di Papa Francesco, che attraverso l'enciclica *Laudato si'* riprende e rinnova la tradizionale relazione tra medicina e papato. Allargando lo sguardo dal singolo uomo (individuo) alla collettività (umanità), egli sottolinea come la salute dell'anima, del corpo e del mondo necessita di una spiritualità radicale, di un'antropologia sostanziale, di una medicina globale e di un'ecologia integrale. In questo senso, approccio sanitario e visione morale sono strettamente connesse, perché la «medicina, che è basata su scienze, si esercita in un contesto di valori con al centro l'uomo», come scrive Cosmacini, all'interno dei quali la dimensione etica è parte essenziale dell'«esperienza di una trasformazione del cuore», come ricorda Papa Francesco nella sua enciclica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giorgio Cosmacini**  
**La medicina dei Papi**  
 Laterza, Pagine 220, Euro 20

## Gilé gialli e altre specificità francesi

GOFFREDO FOFI



### Benché giovani



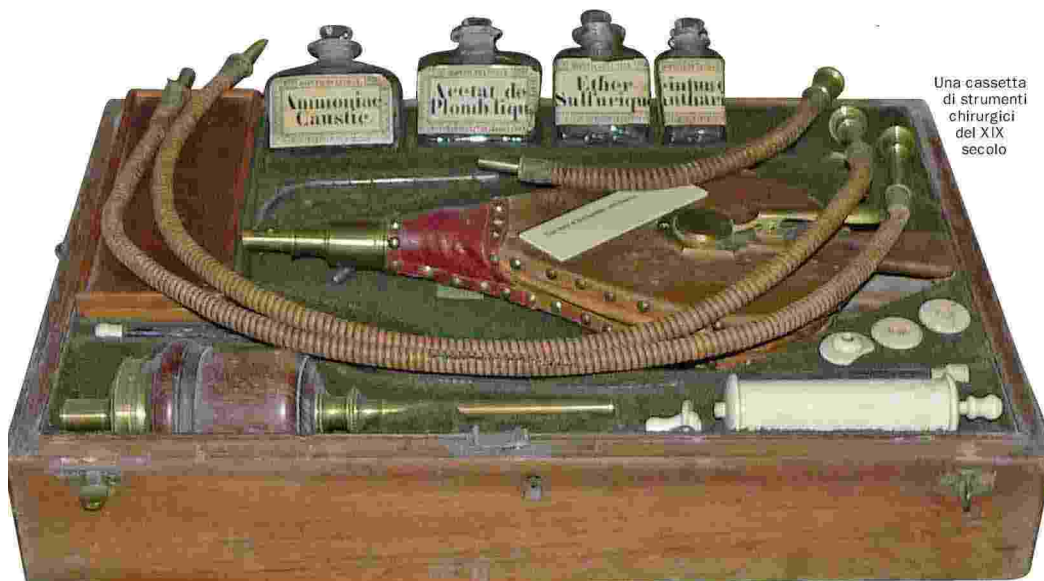
Mi scuso per il tono troppo personale di queste riflessioni. Ero a Parigi sabato scorso e ho visto da vicino i cortei dei gilé gialli sbarcati dalla grande provincia a molte delle Porte della città. Non li ho seguiti fino agli Champs Elysées dov'erano diretti, reputandomi troppo vecchio per poter scappare di corsa davanti alla polizia nel caso di tafferugli... Ebbene, le mie idee su questo movimento di risposta all'odiosa politica macroniana di togliere tasse ai ricchi e aumentarne alle persone comuni, si sono precisate nel contatto diretto, nell'ascolto delle ragioni dei manifestanti. Il movimento ha certamente aspetti che io non sono in grado di interpretare adeguatamente, ma l'impressione conta, ed è stata molto positiva. Soprattutto mi ha colpito dover

constatare ancora una volta quanto i francesi siano ancora un popolo, fatto di un proletariato reattivo che sa pensare considerare e nel caso lottare, e confrontare quest'evidenza con la situazione italiana. È ancora un popolo il nostro? Lo è stato, credo, negli anni che vanno dalla Resistenza ai primi anni Ottanta, lo è stato o lo stava diventando, ma poi è ritornato, nell'indifferenziazione quantomeno culturale delle categorie economiche di un tempo (contadini, operai, artigiani, impiegati, commercianti, piccolo-borghesi, borghesi) a essere quel «volgo disperso che nome non ha», che lamentava il grande Manzoni? Un'altra cosa mi ha colpito di questo ritorno alla mia seconda "casa" (sono figlio di emigranti nella periferia parigina, i miei

genitori sono sepolti in Francia, dove ho spesso vissuto), dopo un giro di librerie non generiche come a Parigi ne esistono ancora, ed è la prontezza con cui nuove generazioni intellettuali ragionano sui temi di fondo del mondo contemporaneo, anche qui al contrario degli evasivi gingillamenti di tutti o quasi tutti i loro coetanei italiani, nell'università e altrove. Oltre alle acute riflessioni di un grande pensatore e studioso come Pierre Rosanvallon (*Notre histoire intellectuelle et politique 1968-2018*, Seuil), mi sono sembrati di grande interesse alcuni libri di giovani studiosi che vengono definiti "collapsologues": che studiano e ragionano sul disastro che incombe globalmente sul pianeta, sulle nostre società. Su questo bisognerà tornare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uno studio di Cosmacini sul ruolo della medicina nella vita della Chiesa smonta alcuni luoghi comuni mostrando la sensibilità verso la sofferenza e il fermo obiettivo di vedere l'uomo nella pienezza di corpo e di spirito



Una cassetta di strumenti chirurgici del XIX secolo